

Meno IRPEF, più' IVA

Uno scambio che penalizza i più poveri

di Ruggero Paladini

Da più parti circola l'idea di diminuire l'irpef ed aumentare l'iva (o anche altre indirette), sia per rendere possibile una riduzione – giudicata da tutti urgente e necessaria – del prelievo sui redditi da lavoro compensandone la perdita di gettito, sia come un modo di aggirare il nodo dell'evasione; lo slogan potrebbe essere: anche gli evasori mangiano!

Ragionando in concreto su una tale operazione ed usando un po' di matematica elementare, tuttavia, l'esito che emerge sembra rispondere alle seguenti proposizioni:

- una sostituzione di gettito tra irpef ed iva determina una riduzione del reddito disponibile reale medio, e quindi ha un impatto deflazionistico sull'economia (magari auspicabile in un momento di eccessiva spinta della domanda, ma non mi pare proprio che abbiamo di fronte a noi questa prospettiva, caso mai il contrario)
- una manovra di questo tipo molto probabilmente determina degli effetti differenziati in cui chi ci rimette di più sono proprio i lavoratori dipendenti con reddito medio-basso, mentre i lavoratori a reddito medio-alto ed i lavoratori autonomi (tra i quali c'è il grosso dell'evasione) possono trarne un vantaggio.

Infatti credo che si possa convenire su quanto segue:

-Il reddito disponibile di un soggetto è dato da quanto gli resta dopo la sottrazione dell'imposta (diretta):

$$(1) \quad R_d = R - T_d.$$

-Il reddito disponibile reale tiene conto anche del peso delle imposte che gravano sul consumo, per cui

$$(2) \quad R_d^* = R_d / [(C + T_i) / C].$$

-Il consumo è funzione crescente del reddito disponibile reale:

$$(3) \quad C = f(R_d^*) \text{ con } f' > 0$$

Ciò detto derivando la (2) rispetto a T_d e T_i abbiamo

$$(4) \quad \delta R_d^* / \delta T_d = -C / (C + T_i) \quad \text{e} \quad \delta R_d^* / \delta T_i = (R - T_d) C / (C + T_i)^2$$

Supponiamo di ridurre T_d ed aumentare T_i , in modo da mantenere parità di gettito ($\Delta T_i = -\Delta T_d$); per l'insieme dei contribuenti avremo che

$$(5) \quad \Delta R_d^* < 0 \quad \text{per} \quad 1 < (R - T_d) / (C + T_i)$$

Questo perché nell'aggregato il risparmio delle famiglie è positivo (quindi $R - T_d > C + T_i$)¹. Ne segue - dalla (3) - che il consumo aggregato diminuisce e la manovra ha un effetto deflazionistico.

Se nell'aggregato il reddito disponibile reale diminuisce, vediamo però cosa succede disaggregando: possiamo ipotizzare tre figure: un lavoratore dipendente con reddito medio-basso (reddito imponibile sui 15-16 mila euro), un lavoratore con reddito medio alto (reddito imponibile sui 32-34 mila euro) ed un lavoratore autonomo, con analogo (o anche più alto) reddito, del quale però non dichiara una quota rilevante.

In tutti e tre i casi abbiamo la

$$(6) \quad \Delta R_d^* >, 0, < 0 \quad \text{per} \quad \Delta T_d >, =, < [(R - T_d) / (C + T_i)] \Delta T_i$$

Per quanto riguarda il peso delle imposte, possiamo supporre che i lavoratori a reddito medio-basso versino più imposte indirette che dirette, perché l'irpef ha detrazioni concentrate proprio su di loro, ma che anche per gli autonomi valga un discorso analogo, in quanto con l'evasione il loro reddito dichiarato si colloca su livelli bassi. Per i lavoratori a reddito medio-alto, invece, probabilmente il peso dell'imposizione diretta supera quello dell'indiretta.

Ora, se si tratta di un dipendente a basso reddito, è plausibile che la propensione al consumo sia molto vicina all'unità, per cui possiamo considerare il rapporto in parentesi quadra come pari all'unità. In questo caso quindi, se l'aumento dell'imposizione indiretta (ΔT_i) è maggiore della diminuzione della diretta (ΔT_d), cosa molto probabile, allora il reddito disponibile reale di questo lavoratore diminuisce.

Per il dipendente a reddito medio-alto è possibile che la diminuzione della diretta sia maggiore dell'aumento dell'indiretta (dipende se il taglio è fatto in proporzione o no), ma comunque, anche se fossero pari, la propensione al consumo dovrebbe essere inferiore all'unità, quindi è probabile che il reddito disponibile reale aumenti, in qualche misura. Stesso discorso è probabile che valga per l'autonomo; il suo ΔT_d è della stessa entità di quello del dipendente a reddito medio-basso, ma la propensione al risparmio è sicuramente più alta, anche rispetto al dipendente a reddito medio-alto.

¹ Si tratta del risultato ottenuto da B. Hansen (e prima nel caso del modello keynesiano con funzione del consumo lineare da Cary Brown). Si veda Paladini: Gli effetti della politica fiscale, Etas Libri 1976.

In conclusione, a parte l'aspetto macro, sono i lavoratori a reddito medio-basso i perdenti netti di una manovra di spostamento del carico fiscale dalle dirette alle indirette.